

Conto alla rovescia per Pomigliano

Domani il voto degli operai sull'accordo separato. Fiat e governo chiedono una vittoria schiacciante dei sì. Landini (Fiom): "È un ricatto, non si possono cancellare la Costituzione, le leggi e i contratti". E intanto spunta il "piano C"

Tutti impegnati nella campagna referendaria. Nello stabilimento campano i fautori del sì e quelli del no moltiplicano gli sforzi di persuasione sui lavoratori. Martedì mattina alle 8 si aprono le urne con 5.200 lavoratori chiamati ad esprimersi sull'intesa per riportare la Panda in Italia che la Fiom non ha firmato. Sostenitori e avversari dell'intesa continuano il volantinaggio, mandano sms, invitano i lavoratori a recarsi in fabbrica per votare. Intanto in città non si parla d'altro. Neanche la partita Italia-Nuova Zelanda ha distratto l'attenzione degli abitanti dalle sorti dello stabilimento. L'argomento principale nei bar resta l'amministratore delegato Fiat Sergio Marchionne e le formazioni dei sì e dei no riguardo a uno degli accordi più dibattuti e controversi mai sottoposto dalla Fiat ai sindacati per uno stabilimento italiano.

Nel frattempo spunta una novità. "Chiudere Pomigliano per rifondare Pomigliano. Perché c'è un '**piano C**' che sta prendendo corpo nel quartier generale della Fiat". Lo scrive stamani (21 giugno) il quotidiano *La Repubblica*, secondo cui il progetto prevede la costituzione di una nuova società, sempre controllata da Torino, alla quale la Fiat conferirà le attività produttive di Pomigliano, cioè la fabbricazione della Panda. La Nuova Pomigliano riassumerebbe gli oltre cinquemila lavoratori della fabbrica ma con un nuovo contratto, "quello scritto con l'ultimo accordo separato" e la certezza del rispetto delle nuove regole aziendali. "Niente più contratto nazionale, niente più iscrizione della Nuova Pomigliano a Confindustria. Niente più sindacato, forse". Secondo il quotidiano, poi, i sindacati sono informalmente a conoscenza di questo "piano C". E il "piano B", cioè il mantenimento della produzione Panda in Polonia, da spauracchio è diventato un'opzione possibile.

Il ministro del Lavoro Maurizio **Sacconi** non nasconde preoccupazioni per una decisione che a suo avviso non è affatto scontata: "Sono molto preoccupato circa le possibili decisioni di Fiat", ha sottolineato aggiungendo però che "il governo farà in modo che il gruppo Fiat aderisca a quella ipotesi di investimento". Dure nei confronti della Fiom anche le parole del ministro della Pubblica amministrazione Renato **Brunetta**: "Si gioca una partita che va al di là di Pomigliano", che chiama in causa un "sindacato ossessivamente conflittuale, come la Fiom e in parte la Cgil, che vede sempre e comunque il conflitto fra capitale e lavoro".

Il segretario generale della Fiom Maurizio **Landini** torna a tuonare contro la Fiat e a quello che definisce il "ricatto": "Se passa l'idea che in Italia per fare gli investimenti si possono cancellare la Costituzione, le leggi e i contratti, si va verso un imbarbarimento della società". "Il referendum è una forzatura, un ricatto, per noi non ha valore", è tornato a ribadire il numero uno dei metalmeccanici della Cgil Maurizio Landini. L'esito è importante anche perché è in base all'ampiezza del consenso che l'azienda si è riservata di prendere la decisione finale sugli investimenti. E poi aggiunge a chi gli fa notare che la Fiom è rimasta sola: "Non è vero che la Cgil ci ha lasciati soli. Non è corretto dire che la Cgil vuole firmare. Anche la Cgil, come noi, è vincolata da uno Statuto che non può farle accettare restrizioni al diritto di sciopero o sulle malattie".